**O.d.g. coordinamento nazionale GC, 29/1/2012**

Approvato con 6 astensioni

**I Forconi ed il pericolo di un’uscita da destra dalla crisi.**

Le politiche antisociali del Governo Monti pongono le condizioni per una forte opposizione sociale e di massa in tutto il Paese. Non è tuttavia scontato ed automatico che siano la sinistra politica, le forze sindacali di base o confederali a guidare le lotte che si stanno innescando in tutto il Paese e principalmente in un meridione sfruttato e saccheggiato che subisce in maniera ancor più drammatica gli effetti della crisi economica. Lo scontento di autotrasportatori, tassisti, piccoli armatori, proprietari terrieri, medi imprenditori si sta infatti traducendo in battaglie corporative, ad alcuni tratti padronali, che nulla hanno a che fare con un’uscita a sinistra dalla crisi politica e sociale ma che riescono ad interloquire con il disagio e la voglia di riscatto e ribellione dei soggetti sociali cui facciamo riferimento.

In questo quadro il cosiddetto “Movimento dei Forconi-Forza d’Urto” rappresenta il pericoloso emblema di un’uscita da destra, corporativa e reazionaria dalla crisi.

Pur riconoscendo la diversificazione territoriale delle pratiche e della composizione del movimento e rilevando situazioni a tratti positive di interlocuzione tra la nostra organizzazione ed i cittadini coinvolti nella mobilitazione, non possiamo non emettere un giudizio critico su ciò che è successo e sta ancora succedendo in Sicilia, nel meridione e che sta pian piano contaminando tutto il territorio nazionale.

Le forme di mobilitazione che abbiamo visto nei territori ci parlano di un movimento fortemente organizzato da autotrasportatori fortemente collusi con la criminalità organizzata, come testimoniano gli ultimi arresti effettuati contro i clan di Cosa Nostra e della Camorra. La presenza di pesanti personaggi della criminalità organizzata non rappresenta un’infiltrazione, bensì una presenza organica e di indirizzo della protesta.

Le mobilitazioni degli ultimi giorni ci parlano di un investimento politico ben chiaro dell’estrema destra fascista e razzista nella protesta, figlio di una complicità storica, in Sicilia, tra mafia e fascismo ma ancor di più svelano la regia politica di frange populiste del centrodestra siciliano, dall’MPA a FLI, dall’UDC al PdL.

Ci parlano di pratiche inaccettabili come serrate, minacce, ricatti e violenze ai danni di lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini.

Ci parlano di una manifesta connivenza tra i manifestanti e le Istituzioni, incapaci anche di prendere posizione in merito alle proteste.

Ci parlano di rivendicazioni di categoria e falsamente indipendentiste, di richieste in linea con gli interessi mafiosi a partire dall’abolizione del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) che permette di conoscere se una determinata azienda ha i requisiti, tra i quali il certificato antimafia, per accedere ad un appalto pubblico. Così come ci parlano di rivendicazioni populiste ed antistato storicamente portate avanti dalle destre.

Tuttavia le mobilitazioni di questi giorni ci parlano anche della capacità inaspettata di coinvolgere, soprattutto nelle realtà periferiche, larghe fasce della popolazione; di come esiste, alla luce della violenta crisi economica e della dominante esasperazione, una grande volontà di ribellione.

Il coinvolgimento di disoccupati, lavoratori salariati, studenti e precari è il dato con cui dobbiamo confrontarci, nella consapevolezza che tale movimento ha drammaticamente tentato di colmare il vuoto prodotto dal sindacalismo confederale, incapace di interpretare la rabbia sociale emergente e di produrre iniziative di mobilitazione.

Occorre riempire con urgenza questo vuoto da sinistra. Occorre re-intrecciare i soggetti che subiscono gli effetti della crisi fuori dalle rivendicazioni corporative e dentro un percorso di nuova articolazione di una proposta politica su lavoro e diritti che risponda alle istanze che, pur tra tante contraddizioni, sono state portate in piazza nei giorni scorsi.

È con l’energia positiva che si è messa in campo e non con i soggetti reazionari che hanno capitanato la protesta che la nostra organizzazione deve puntare al fine di avviare processi di conflitto autenticamente rivoluzionari. Sarebbe un grave errore snobbare e liquidare come incompatibile con noi il clima di rivolta che si è respirato in tanti luoghi negli ultimi giorni come sarebbe sbagliata e nociva una presenza organica della nostra organizzazione al fianco di soggetti che fanno parte del problema e non della soluzione.

Matteo Iannitti

Daniele Quatrano